Patrick Wateau, Antonin Artaud. «*Foudre du tact personnel*»

Sergio Crapiz

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/4801>

DOI: 10.4000/studifrancesi.4801

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 avril 2012

Paginazione: 181-182

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Sergio Crapiz, «Patrick Wateau, Antonin Artaud. «*Foudre du tact personnel*»», *Studi Francesi* [Online], 166 (I | LVI) | 2012, online dal 30 novembre 2015, consultato il 19 novembre 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/4801> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.4801>

Questo documento è stato generato automaticamente il 19 novembre 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Patrick Wateau, *Antonin Artaud. «Foudre du tact personnel»*

Sergio Crapiz

NOTIZIA

PATRICK WATEAU, *Antonin Artaud. «Foudre du tact personnel»*, Paris, Presses Universitaires de Vincennes, 2011, pp. 108.

- 1 Nelle letture errabonde in chiave filosofico-poetica che Patrick Wateau dedica ad Artaud, egli convoca una piccola schiera di interlocutori privilegiati ed eccellenti che fanno da contrappunto alla sua ermeneutica. L'ispirazione poetica artaudiana è ricondotta a una filosofia della soggettività, incentrata sulla nozione d'io pensante che nell'idealismo romantico tedesco era assunta al culmine della purezza e del sublime. Una linea interpretativa, quella romantica ed egologica che, seppure declinata in prospettive diverse, accomuna questo studio dedicato ad Artaud a quello, recentemente apparso in Francia e già recensito in questa rassegna, di Jacob Ragozinski. L'interesse accordato da Wateau al problema dell'io nell'opera di Artaud mette in scena una serie di polarità (autenticità dell'io e del soggetto, rapporto tra io e scrittura poetica, l'io e l'altro), ancorando inizialmente queste coppie di opposizioni a una prospettiva essenzialistica e metafisica che l'A. indaga nel primo capitolo in relazione alla diffidenza platonica verso la parola scritta. Dal rifiuto di Platone per i significanti esteriori e traditori (si vedano *Fedro*, *Cratilo* e *VII Lettera*), l'indagine di Wateau si snoda, ripercorrendo per brevi cenni la storia della soggettività nel pensiero occidentale attraverso Abelardo, Cartesio, il *Subjekt* assoluto dell'idealismo tedesco fino a Husserl.
- 2 Ma è in particolare in una cornice nominalistica che l'A. inserisce le erosioni e gli sfaldamenti della soggettività artaudiana, provenienti da una identificazione letterale tra il *moi* esistenziale e il *je* grammaticale, identificazione che rende possibile una sovrapposizione senza scarti tra l'io quale soggetto della realtà interiore e del mondo esteriore, e l'io come prolungamento nelle sue enunciazioni verbali.

- 3 Tali le premesse, sviluppate nel secondo capitolo, in una disamina della soggettività della sofferenza, vissuta da Artaud alla prima persona singolare: all'impersonalità del *ça pense* quale presupposto di tanta letteratura novecentesca, fa riscontro in Artaud non solo un soggetto logico-grammaticale che ha come attributo l'enunciazione del proprio patire, bensì un essere che soffre nella propria carne e prolunga la propria sofferenza sul piano del linguaggio. Si tratta, secondo l'A., di una costante che percorre tutto l'arco della scrittura artaudiana, dalla *Correspondance avec Jacques Rivière* fino a *Suppôts et supplications*. L'io artaudiano non si definisce unicamente attraverso la propria autoaffermazione ma per mezzo di un'attività creatrice incentrata su «noyaux condensateurs» (p. 48) della personalità, un *moi-force* o agente pulsionale che si sostituisce all'io psicologico e ai suoi abissi. L'io-forza di Artaud obbedisce a un "imperativo originario" che orienta la ricerca di autenticità sul piano espressivo verso l'atto esistenziale, e di cui la volontà è l'espressione più evidente. La sintassi ingiuntiva e raziocinante del "codice Artaud", inscritta in una logica ferrea di tipo «géométrico-juridique» (p. 52), è accostata dall'A. alla prosa politica e civile dei padri settecenteschi della rivoluzione francese (Marat, Robespierre, Saint Just, Desmoulins), tutta costruita su catene dimostrative e sillogismi irrefutabili.
- 4 Ma l'io-forza si sviluppa anche, a partire dalle esperienze determinanti dei viaggi di Artaud in Messico nel 1936 e in Irlanda l'anno successivo, in direzione di un linguaggio poetico e di una coscienza superiori, per trasformarsi in «force rituellement efficace» (p. 63), sortilegio, anatema, esorcismo, e infine esplodere nelle note locuzioni teopatiche quali «je suis dieu». Un sapere che ispirerà ogni azione ulteriore, a principiare dagli *envoûtements* e *sorts* che caratterizzano l'idea artaudiana di scrittura e disegno come atto magico, cui l'A. dedica un'ampia sezione nel terzo capitolo. E sui ritratti e gli autoritratti eseguiti tra il 1945 e il 1947 si appunta l'attenzione nel quarto, dopo alcune riflessioni sull'indeterminazione dei concetti di originalità e di plagio in autori come Baudelaire e Lautréamont, assediati, al pari di Artaud, da "voci" e identità disperse e multiple. L'atto imperativo della creazione si afferma nei disegni artaudiani come «détermination directe de la douleur» (p. 99), configurandosi come forma estrema di magia operativa e sua negazione, che si esercita per «densità» ed "esplosioni latenti", le quali, torcendo e trapassando da parte a parte il tessuto linguistico, giungono ad evocare, nella concentrazione del segno e del tratto, «le souffle d'une force» (p. 103).